

Indetta a Roma per il 20 maggio

Importanti adesioni alla marcia della pace

Giovedì 20 maggio, partendo da piazza della Repubblica, una grande marcia di popolo attraverserà Roma per portare alla presidenza del Consiglio e al ministero degli Esteri la richiesta che l'Italia, con una coraggiosa politica estera, cooperi concretamente a tutte le iniziative di pace.

La manifestazione, che si preannuncia di particolare rilievo per il momento in cui viene convocata e per la personalità e le organizzazioni che vi aderiscono, è stata promossa dal Comitato romano di iniziativa per la pace nel Vietnam. L'appello con cui la «marcia» viene convocata, ricorda il XX anniversario della vittoria alleata sul nazismo, sottolinea la «gravità della guerra in atto nel Vietnam, che ha già superato largamente i limiti di un conflitto locale», denuncia l'intervento degli USA a S. Domingo, sollecita infine l'iniziativa e la buona volontà di tutti per evitare il proseguire e l'estendersi del conflitto. «Di fronte a questi fatti — dice l'appello — ogni forma di acquiescenza dei governi e di silenzio dei popoli è un atto di complicità. Nel XX anniversario della fine della seconda guerra mondiale chiediamo con forza la pace per il Vietnam ed operiamo per affermare in Italia e nel mondo il disarmo atomico e convenzionale come concreta alternativa alla guerra». In modo particolare, l'appello chiede che l'Italia «favorisca

nella sede dell'ONU e nell'ambito delle sue alleanze, sulla base degli accordi di Ginevra del 1954, la sollecita apertura delle trattative per la pace nel Vietnam».

Si tratta, come si vede da una posizione che raccoglie le preoccupazioni espresse per l'aggravarsi della situazione internazionale, nel più vari schieramenti politici — dal C.C. del PCI alla Federazione giovanile socialista, dal C.C. del PSUAP ad ambienti socialisti democratici e cattolici, e in ampi settori del mondo culturale italiano.

Le prime adesioni confermano infatti l'ampiezza dell'iniziativa. A fianco di dirigenti di commissioni interne operaie, troviamo infatti l'adesione del Movimento internazionale della riconciliazione, la Federazione romana dell'ANPI, e dell'Associazione nazionale ex-doposoldati, l'Associazione nazionale perseguitati politici antifascisti, la Nuova Resistenza, i Goliardici Autonomi, la Gioventù evangelico metodista e la Gioventù valdese, e numerosi circoli culturali (Centro Thomas Mann, Circolo culturale di S. Saba, di Monteverde, Incontro, Giordano Bruno, Casa della Cultura). Numerose sono anche le adesioni di intellettuali romani. Ne citiamo alcune: Carlo Giulio Argan, Giorgio Arluno, Carlo Aymonino, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Libero Bigiarelli, Libero Bizzarri, Gabriele Baldini, Marcello Cini, Alberto Carocci, Giampiero

Carocci, Italo Calvino, Augusto Frassinetti, Giuseppe Ferrara, Nicolò Gallo, Alfonso Gallo, Natalia Ginzburg, Ugo Gregoretti, Felice Gilardi, Marino Mazzacurati, Giuliano Manacorda, Achille Mangano, Giuseppe Mazzullo, Giuliano Montaldi, Giampaolo Nitti, Giovanni Onicini, Bruno Paolinelli, Pierpaolo Pasolini, Ugo Pirro, Massimo Pucini, Ausonio Panda, Vittorio Sermoniti, Mario Socrate, Franco Solinas, Giuseppe Ungaretti.

Tutti costoro, e gli altri che aderiranno nei dieci giorni che si separano dal 20 maggio, saranno presenti alla Marcia della Pace. La prossima settimana sarà dominata dai temi di politica estera: se ne parlerà infatti non solo a Montecitorio, dove venerdì e sabato si discuteranno le interpellanze e le interrogazioni sul Vietnam e Santo Domingo, ma anche, probabilmente, nella direzione della DC. La corrente di sinistra «Forze Nuove» ha annunciato un passo presso Rumor, per chiedere che la direzione del partito si occupi della «questione tenendo presenti le valutazioni e le ragioni del partito democratico cristiano dell'America latina» e notoriamente avversi all'azione americana.

Le adesioni alla marcia dovranno pervenire al Comitato romano d'iniziativa per la Pace nel Vietnam che ha sede in piazza Montecitorio 115.

LE CONFERENZE DEGLI OPERAI COMUNISTI

Ferriere FIAT

Ansaldo Sestri Ponente

Maggiore impegno di orientamento politico

«Solo un'efficace organizzazione del PCI nella fabbrica dà una risposta globale ai problemi operai» — I legami tra azione rivendicativa e lotta per il socialismo — L'intervento di Pecchioli

Dalla nostra redazione
TORINO 9. «Si va estendendo tra i lavoratori la convinzione che solo la presenza in fabbrica di una efficiente organizzazione comunista possa dare una risposta globale ai loro problemi superando i limiti propri alla sfera di azione sindacale». Questa constatazione fatta dal segretario della confederazione dei comunisti della Ferriere FIAT, svoltasi stamane con la partecipazione del compagno Pecchioli della direzione del PCI, è stata largamente confermata dal con-

tenuto degli interventi che hanno sottolineato l'interessante dibattito.

Il quadro reale della situazione che non è diverso, pur nella presenza di evidenti difficoltà e nella denuncia dei difetti, dei ritardi e delle deficienze nell'azione di orientamento politico delle maestranze, ha registrato la progressiva acquisizione dei temi di fondo della politica comunista per il lineare momento chiave; quello cioè, che colloca al centro delle possibilità di una reale avanzata verso il socialismo, la saldatura tra la lotta rivendicativa ancora ed alimentata dalle concrete situazioni di fabbrica e un movimento più generale, articolato su obiettivi intermedi, per la trasformazione delle strutture del paese.

Per i cantieri azione più incisiva del partito

Ingustificati i ridimensionamenti previsti dal Piano - Le conclusioni del compagno Napolitano

Dalla nostra redazione
GENOVA 9. Gli operai dell'Ansaldo hanno affermato che l'azienda è una «Nuova Calenna», tendente a «trasformare in numeri» ogni personalità umana, e l'on. Giorgio Napolitano ha osservato come da questo osservatorio della fabbrica d'oggi appaia, con maggiore chiarezza, il fallimento delle attese e delle speranze suscitate a suo tempo dal centro sinistra.

La conferenza dei comunisti del cantiere Ansaldo si è svolta la sera di venerdì 8 maggio. Napolitano, nella direzione del PCI, Amintore Pizzorno, rappresentante dei cantieri di La Spezia e Livorno (telegrammi di Trieste e Montefalcone), esponente del PSUAP, la segretario della Federazione comunista genovese, dirigenti sindacali della FILP, dei Marittimi, della FIM e numerosi operai. Nel arco di tempo racchiuso tra la relazione del compagno Aglio-

parto costretto allo sciopero. Ma perché tanta durezza anti-operaria, più amara in aziende a partecipazione statale? Perché questa è la condizione — necessaria a chi vuole imporre indirizzi contrari ad uno sviluppo della economia nazionale democraticamente programmato.

È a questo punto si dipana l'analisi produttiva fatta dalla conferenza attraverso la relazione, gli interventi, le conclusioni di Napolitano. Riassumiamo alcuni punti essenziali. Primo fatto: il piano Pieraccini annuncia una riduzione della capacità produttiva dei cantieri da 800 mila a 500 mila tonnellate di naviglio. Eppure «l'andamento dei cantieri (sono parole dell'on. Bo) non ha visto mai un declino. Nel 1964 variazioni rilevanti rispetto al 1963. Il flusso dei nuovi ordini, in questo periodo si è dimostrato notevolmente sostenuto». In realtà non c'è nessuna crisi sul mercato del naviglio: c'è soltanto un facile allineamento del governo a decisioni prese fuori d'Italia, in sede del MEC, dove le redini sono in mano a potenti gruppi internazionali, per lo più tedeschi. Basti osservare che oggi, nella Repubblica Federale, viene costruito il più grande naviglio costruito dai paesi del MEC e che la flotta tedesca rappresenta appena il 24,4% di quella comunitaria. Per converso, l'Italia costruisce il 17,2 per cento del naviglio comunitario, benché la sua flotta rappresenti il 27% della flotta del MEC. Secondo fatto: i contributi, gli incentivi, gli sgravi fiscali concessi agli armatori non hanno migliorato le cose: hanno soltanto dimostrato la miseria della classe dirigente italiana. Se tutti i miliardi fallati all'armamento privato fossero stati investiti in opere di ammodernamento degli impianti, oggi avremmo cantieri tra i più competitivi del mondo. Terzo: l'attacco alla cantieristica procede di pari passo con il disarmo navale della flotta di stato e la privatizzazione degli scali marittimi. Quarto: il processo di emarginazione economica di tutta la meccanica strumentale dell'IRI, si accompagna alla riduzione di ogni riordinamento democratico delle partecipazioni statali.

Questo dato di fatto lo ha rilevato il compagno Garbi della CI quando nella sua relazione introduttiva ha affrontato il rapporto tra le condizioni operaie e gli orientamenti politico-economici della FIAT. Le linee dell'attacco padronale ha detto Garbi — basato sulla riduzione dell'occupazione e l'accentuazione dei ritmi di lavoro, in funzione di scelte condizionate al profitto privato — si sono manifestate alle Ferriere con estrema acutezza. In un treno di laminazione, il «950», con limitate modifiche tecniche, le 900 tonnellate di acciaio prodotto fino poco tempo fa con l'impiego di tre squadre sono salite a 1200 con una squallida accensione dei ritmi nel «treno» collegato. La stessa cosa si è verificata ad «larghi nastri» ed in altri settori dell'azienda, liberando dal processo produttivo larghe disponibilità di maestranze e costituendo di fatto le condizioni per la contrazione degli organici attraverso i cosiddetti licenziamenti tecnologici. Questi sono i risultati di una politica che ha puntato tutte le sue carte sulla espansione di un certo tipo di lavoro. Di più il va-

Travagliato dibattito all'OMI

Nessun dualismo tra partito e sindacato

Nella fabbrica romana il 50% degli operai nella CGIL - Spregiudicata autocritica

La ricerca e la definizione dei diversi compiti del partito e del sindacato nella fabbrica, per superare un confuso dualismo, intorno ma presente, sono stati i termini problematici che hanno polarizzato il dibattito degli operai comunisti dell'OMI (Ottimo Meccanica Italiana): raro esempio di una media industria romana rimasta al riparo, in questi due anni, dall'attacco padronale ai salari, all'occupazione e al potere contrattuale degli operai.

Presenza efficace del sindacato; azione inadeguata del partito: questa la realtà delle due organizzazioni di classe alla OMI. Gli operai nei loro interventi, spesso travagliati, hanno cercato di indicare le ragioni dello squilibrio, non rifiutando, da una spregiudicata autocritica.

Alla OMI su un organico di 680 lavoratori, 300 (solo operai) sono iscritti alla Fiom che, nelle ultime elezioni per il rinnovo della Commissione interna, ha ottenuto 320 voti e 10 seggi contro i due della Uil (1 per gli impiegati) ed uno della Cisl. Da due anni la Fiom ha costituito, caso unico a Roma, la sezione sindacale di azienda: la Cisl e la Uil hanno dovuto seguire l'esempio, ma non con gli stessi risultati.

Questa mischia forzata del sindacato nella fabbrica ha costretto i padroni a rispettare il contratto (compreso il premio di produzione di circa 42 mila lire e gli scatti biennali), che prevede cottimi più elevati della media nazionale. Dal punto di vista del salario, la conquista del movimento operaio anche perché in essa convergono forze politiche diverse, tra le quali i socialisti, compartecipi di un governo che dobbiamo spazzare via. Ma il partito non è contestato o sullo sviluppo della società, si batte per una soluzione «alternativa» per una società socialista. Una prospettiva che non va predicata — egli ha concluso — ma va costruita con una battaglia quotidiana soprattutto degli operai nelle fabbriche, con la conquista di una serie di obiettivi, con un'opera capillare e costante di proselitismo.

Qui giunta, la conferenza ha individuato due grossi problemi. Anzitutto l'esigenza (sottolineata, tra gli altri, dai segretari provinciali della FILP e della FILM-CGIL) di evitare che le lotte delle singole categorie si limitino a problemi settoriali. E' un problema che riguarda in primo luogo il partito: nessuno — è stato detto — può combattere per conto proprio: bisogna trovare dei momenti di unità e di coordinamento. Il secondo, questo è invece questo e rappresenta, a parer nostro, il cuore stesso del dibattito: le impostazioni generali corrispondono all'attuale e ai bisogni dei lavoratori? La conferenza ha risposto positivamente, ma ha sottolineato che se c'è una corrispondenza potenziale, non c'è ancora una sufficiente penetrazione della nostra linea, e quindi un adeguato movimento politico unitario che abbracci la maggioranza della classe operaia. Eppure senza questo movimento, difficilmente «passeranno» le nostre impostazioni generali. Del resto la relazione aveva già avvertito la serietà del problema, osservando che oggi appaiono dei «vuoti di iniziativa» e di «capacità di azione politica» capace di aprire, di innanzi ai lavoratori, sbocchi positivi e chiarezza di prospettiva.

La conferenza, accanto alla precisazione di una piattaforma generale riguardante la programmazione, la politica estera e i rapporti con il terzo mondo (essenziale in questi settori), una nuova politica marittima e un differente ruolo delle aziende di stato, ha messo a punto anche proposte di azione immediata: per esempio la creazione di un «specie» gruppo di lavoro sui problemi dell'economia marittima; una chiara posizione pubblica nazionale del partito contro il piano di ridimensionamento della cantieristica preso dalla CEE; un incontro con i lavoratori socialisti e democratici dei cantieri presenti tutti i parlamentari: una sollecitazione verso gli enti locali genovesi affinché aderiscano all'iniziativa del consiglio provinciale di La Spezia, rivolta a promuovere un convegno di tutte le città italiane sedi di cantieri navali, infine il rilancio del movimento (partito da Genova con una petizione) per la riforma delle partecipazioni statali.

Fabrizio D'Agostini

Alto Adige

Oggi a Graz processo contro 22 terroristi

Donati inizia il processo contro ventuno austriaci e un tedesco accusati di terrorismo in Alto Adige. Fra gli imputati figurano ex membri del partito nazista, funzionari dell'amministrazione provinciale di Innsbruck, militanti di organizzazioni neonaziste e di estrema destra. Tutti gli imputati sono a piede libero, ad eccezione del dottor Neibert Burger, professore uni-

versitario e autodifinitosi capo del gruppo.

Fra i principali accusati figura il dottor Helmut Riedel di 52 anni, ex direttore del servizio forestale di Innsbruck. Riedel entrò a far parte del partito nazista austriaco prima dell'Anschluss e fu membro della SA e delle SS. Dopo l'annessione dell'Austria divenne un alto funzionario dell'amministrazione nazista.

Il volume di Olsen ha ottenuto 65 voti. Al secondo posto si è classificato Le mani sulla roccia, di Carlo Graiffina con 35 voti, terzo, il romanzo delle Olimpiadi, di Alfredo Pigna con 26 voti; quarto, La mia vita sul ring di Duilio Loe; seguono Avventure su due ruote di Vittorio Varale e I giorni del coraggio di Ezio Pirazzini.

Concluso a Bologna il IV convegno delle consigliere comuniste

Il «piano Pieraccini» non accoglie le esigenze delle donne lavoratrici

Il discorso del compagno Natta - Appello alle elettrici per sostenere una politica di profonde riforme sociali

Dal nostro inviato
BOLOGNA, 9. Quando le donne esigono il diritto al lavoro, quando esse si battono contro il licenziamento brutale o respingono il compromesso ipocrita delle missioni solitarie, quando esse propongono e chiedono alle amministrazioni pubbliche e al governo che la famiglia possa sempre più godere di quei servizi sociali — dall'asilo nido al dopo scuola, dai trasporti pubblici all'assistenza sanitaria — che affiancandosi alla casa la trasformano in un centro residenziale indispensabile e insostituibile per la convivenza civile e moderna, esse non combattono una lotta parziale e settoriale, non seguono soltanto la linea naturale pur sempre crescente della emancipazione femminile: obiettivi di questo tipo — se esaminiamo a fondo il problema — hanno un valore dirompente, che si proiettano immediatamente al centro della battaglia politica che oggi si conduce nel nostro paese.

Questo elemento di fondo che è scaturito dal dibattito e dalla conclusione del IV convegno delle consigliere comuniste che si è chiuso oggi a Bologna.

Non c'è stato un solo intervento in tutta la varia e intensa discussione dal quale non emergesse chiaro che oggi le forze del capitalismo italiano e la politica del centro-sinistra non sono in grado di risolvere i problemi di un sano sviluppo economico e di una moderna e democratica organizzazione della società.

La logica dei nostri avversari — ha sottolineato il compagno Natta nelle conclusioni — spinge ad accentonare i problemi dei servizi sociali e della massima occupazione delle lavoratrici, nel momento in cui la stessa occupazione maschile e gli stessi salari sono in pericolo. Noi respingiamo un'impoverimento di questo genere: la complessità della situazione che il nostro paese attraversa non deve significare, da parte nostra, rinuncia ad affrontarla nel modo più radicale. Lo stesso appello che dal convegno di Bologna è partito contro la aggressione americana in Vietnam e a Santo Domingo è, soprattutto, e innanzitutto, una condanna politica e morale di chi oggi bestialmente mette in pericolo la pace nel mondo e contrasta la libertà e la democrazia dei popoli, ma è anche il riconoscimento che per questa strada non esistono vie positive, né la possibilità di creare un mondo civile.

Noi difendiamo la pace e la libertà nel mondo anche per creare le migliori condizioni in cui possa svilupparsi un movimento di nuova libertà e di una nuova democrazia del nostro paese. Per questo la lotta per la emancipazione femminile è un momento essenziale, strettamente legato alla lotta per la conquista del socialismo e per

l'emancipazione della classe operaia.

Proseguendo nelle sue conclusioni, il compagno Natta ha detto che oggi in Italia non esiste possibilità di riforme senza incidere profondamente nelle strutture economiche attuali. Qualsiasi tipo di piano — in particolare quello che porta il nome di Pieraccini — è, come lo ha definito lo stesso Natta, «un libro dei sogni» se si propone di mantenere l'economia nazionale al servizio dei monopoli e del maggior profitto.

E tutte le concezioni — quelle neo-capitalistiche come quelle cattoliche — che tendono a frenare il movimento femminile, a negare la necessità della piena occupazione lavorativa delle donne e dei servizi sociali che si sostituiscono alla tradizionale economia domestica, non sono altro che falsi alibi per giustificare una scelta economica precisa: nostro compito è quello di demistificare e di smascherare questi alibi.

Diversi degli interventi precedenti avevano sottolineato questo aspetto del problema e ad essi il compagno Natta si è particolarmente riferito. Il compagno Magri, aveva insistito sul concetto che alla difficoltà di reperire oggi le risorse necessarie per i grandi investimenti sociali si assomma la tendenza del sistema capitalistico italiano e internazionale a ricercare una soluzione della propria crisi in una direzione diametralmente opposta, che punti sui generi di consumo privato ed eredita come non im-

mediatamente remunerare le grandi riforme che portano alla rottura del modello individualistico di vita.

Per contrastare tale impostazione non basta propagandare le nostre soluzioni: occorre lottare per un grande mercato e contante cattoliche. La compagna Zandigiacomi di Vicenza ha indicato nel movimento cooperativistico dei cattolici uno dei momenti più democratici e più avanzati in questo senso.

numerossime consigliere comuniste — di Genova, di Milano, di Cosenza, di Bari, di Bologna, di Parma, di Lendini, di Pisa — consiglieri e assessori eletti nelle liste del nostro partito, è stato lanciato un appello nel quale, mentre si denuncia il tentativo dei gruppi padronali a risolvere la crisi attuale mantenendo intatte le strutture economiche al servizio dei monopoli e respingendo le donne ai margini della vita sociale, si esortano le elettrici a sostenere la lotta per contra-

stare nei comuni e nelle Province, come in Parlamento, la legge di immissione e sostenere invece la immediata necessità della creazione di una vasta rete di servizi sociali, di una politica urbanistica che adegui le strutture delle città e della campagna ai bisogni della vita moderna, di una riforma della scuola capace di sollevare la famiglia da compiti che si presentano invece chiaramente come doveri pubblici.

Elisabetta Bonucci

Al Convegno nazionale di Firenze

Indicate le prospettive per una moderna impresa artigiana

La relazione di Giorgio Coppa — Rivendicata l'attuazione dell'Ente Regione — Superare la separazione tra artigianato e impresa minore

Dalla nostra redazione
FIRENZE, 9. Si è svolto oggi, al «partecipare» di S. Gallo, nella sede della Mostra internazionale dell'artigianato, il Convegno nazionale promosso dalla Confederazione dell'artigianato, sul tema: «L'ordinamento dell'impresa artigiana, esigenze regionali e nazionali». Al convegno hanno preso parte delegati di tutta Italia: erano presenti, fra gli altri, Fogna, presidente della «Libera» di Milano Landfredi (Milano) Farulli, presidente dell'Associazione di Firenze, Pifferi direttore dell'Artigianato e tanti altri. Numerose sono le adesioni: si ricordiamo quella del prof. Guido Astuti, Presidente dell'Artigianato, dei ministri Bo e Colombo, degli onorevoli La Malfa, Spallone, Fenaloca e del sindaco di Milano. La relazione introduttiva è stata svolta dal dott. Giorgio Coppa, direttore responsabile della Confederazione nazionale dell'Artigianato, il quale ha affrontato in modo particolare, gli i problemi concernenti lo sviluppo e la collocazione, nel quadro dell'economia nazionale, di questo importante settore mettendo in rilievo problemi politici ed aspetti giuridici riguardanti l'ordinamento della materia Coppa, dopo aver sottolineato il carattere sindacale di verifica e di iniziativa di questo convegno, che si riallaccia al precedente del maggio '62 ha rivendicato l'attuazione dell'Ente Regione.

Rivendicato il carattere pregiudiziale della regione ai fini della programmazione territoriale, Coppa ha posto l'accento sulla necessità di «regionalizzare la politica di piano», onde affrontare organicamente i problemi che derivano dai rapporti fra popolazione, risorse, territorio. Da queste pre-

messe, il direttore della Confederazione dell'artigianato, è partito per puntualizzare alcune questioni. In particolare, Coppa ha analizzato criticamente il programma Pieraccini, sottolineando come esso sembri optare per un piano deliberato con legge del Parlamento, senza intervento normativo regionale, esso parla di «fini regionali» e non di «piani regionali». Quindi, soffermandosi sui Comitati regionali per la programmazione, ha affermato che tali Comitati che hanno funzione consultiva, minacciano di durare per un tempo illimitato. Dopo che ha ricordato che la Confederazione ha chiesto che vengano previste specifiche attribuzioni per le Commissioni provinciali e regionali nei confronti delle Camere di commercio e dell'Ente regione.

«La nostra posizione», ha detto l'oratore, «è per una riforma organica delle Camere di commercio, che abbia per obiettivo la loro regionalizzazione e la loro democratizzazione, e ne faccia la consultazione economica permanente degli enti locali e del consiglio regionale».

Dopo aver espresso alcune critiche alla legge regionale sulla disciplina dell'artigianato predisposta dal Friuli Venezia Giulia (il cui orientamento è quello di formulare patenti di mestieri) l'oratore ha definito quali devono essere i criteri per una moderna impresa artigiana. Coppa ha affermato che per l'artigiano va «superata la rigida separazione teorica e pratica fra artigianato e impresa minore rivivendo il concetto di impresa artigiana moderna, a livello europeo, ed introducendo un criterio flessibile di demarcazione. Si tratta quindi — ha proseguito — di adattare le nuove tecnologie alle esigenze delle piccole imprese, e non viceversa. Lo-

stare nei comuni e nelle Province, come in Parlamento, la legge di immissione e sostenere invece la immediata necessità della creazione di una vasta rete di servizi sociali, di una politica urbanistica che adegui le strutture delle città e della campagna ai bisogni della vita moderna, di una riforma della scuola capace di sollevare la famiglia da compiti che si presentano invece chiaramente come doveri pubblici.

m. l.

E' morta la madre dell'ing. Astarita

E' deceduta l'altra notte a Napoli la signora Maria Longobardi ved. Astarita, madre dell'ingegnere Tomaso Astarita, vicepresidente della Federazione italiana editori e vice presidente dell'agenzia ANSA. I funerali si svolgeranno questa mattina alle ore 10 partendo dall'abitazione dell'esistita in via dei Mille, 16, a Napoli.

All'ing. Tomaso e alla famiglia Astarita porgiamo le condoglianze dell'Unità».

p. m.

I vincitori del premio «Bancarella-Sport»

PONTREMOLI, 9. Arrampicarsi all'inferno di Jack Olsen, edito da Longanesi, ha vinto la seconda edizione del premio Bancarella Sport; premio istituito, così come il Bancarella e il Bancarella, dalla fondazione Città del libro.

Il volume di Olsen ha ottenuto 65 voti. Al secondo posto si è classificato Le mani sulla roccia, di Carlo Graiffina con 35 voti, terzo, il romanzo delle Olimpiadi, di Alfredo Pigna con 26 voti; quarto, La mia vita sul ring di Duilio Loe; seguono Avventure su due ruote di Vittorio Varale e I giorni del coraggio di Ezio Pirazzini.

f. m.